

POLITICA CORROTTA O SOCIETA' CORROTTA?

«Per ogni popolo, in un determinato momento della sua storia, esiste una morale, ed appunto in nome di questa morale dominante i tribunali condannano e l'opinione giudica.» (Durkheim 1924, 169-170).

Negli ultimi due anni l'opinione pubblica italiana è stata informata quotidianamente sul fenomeno della corruzione politica: la sua estensione, le sue pratiche, i suoi protagonisti, i suoi meccanismi. Gli italiani hanno appreso, con maggiore o minore sorpresa e indignazione, che nel sistema politico del loro paese la malapianta della corruzione non solo ha messo solide radici, ma si è anche sviluppata a dismisura e in tutte le direzioni. Anzi, uno degli aspetti più interessanti della vicenda, passato quasi del tutto in secondo piano, è proprio l'attenzione costante, con la quale l'opinione pubblica ha seguito, giorno dopo giorno, telegiornale dopo telegiornale, lo scopercchiarsi del grande pentolone della corruzione politica.

Eppure l'inchiesta della procura di Milano, dalla quale ha preso avvio tutto il filone delle successive iniziative giudiziarie, non era certo il primo caso di corruzione politica che diventava oggetto d'indagini da parte della magistratura. Pur tralasciando alcuni grandi scandali su scala nazionale (petroli), e persino internazionale (Lockheed), che erano emersi molti anni prima coinvolgendo personaggi di primissimo piano della politica e dell'economia, negli anni immediatamente precedenti il fatidico 1992 numerosi episodi di corruzione politica, anche di notevole importanza, erano emersi pubblicamente: basti pensare ai noti casi di Torino e di Savona degli anni 80. Nella stessa Milano alcune vicende avevano già messo sull'avviso gli osservatori più attenti e anche alcuni esponenti di forze politiche estranee, per varie ragioni, al giro della corruzione e delle tangenti¹. Del resto, anche l'inchiesta «Mani pulite» era cominciata alquanto in sordina, al pari di numerose altre che l'avevano preceduta, con l'arresto di un illustre sconosciuto per una faccenda di pochi milioni. Nessuno aveva previsto, men che meno i suoi protagonisti, che avrebbe assunto il carattere di una valanga giudiziaria e di un terremoto politico.

Comunque sia, questo problema attiene il modo in cui si forma la cosiddetta opinione pubblica; più precisamente, il modo in cui questa percepisce, seleziona e valuta le informazioni che riceve. Pur non potendo affrontare un simile problema in questa sede, anche per la mancanza di specifiche indagini in merito, mi preme indicarlo come un tema decisivo al quale dedicare qualche energia intellettuale da parte dei sociologi. Qui mi limito a caldeggiare che lo studio del problema non si

¹ Una documentata ricostruzione degli scandali milanesi precedenti il 1992 si trova in Barbacetto e

fermi all'analisi del ruolo dei mezzi di comunicazioni nel processo di formazione dell'opinione pubblica, ma che si allarghi all'analisi dei «quadri mentali» della popolazione e ai loro mutamenti in relazione al variare di determinate condizioni ambientali. Ciò offrirebbe un contributo essenziale e squisitamente sociologico alla comprensione del fenomeno della corruzione (politica e non). Un qualche accenno, seppur indiretto, a questo ordine di problemi verrà comunque fatto più avanti nel corso di questa nota.

1. Premessa

Sinora il fenomeno della corruzione non ha ricevuto, specialmente nei paesi sviluppati, una grande attenzione da parte degli scienziati sociali². In buona misura, questo stato di cose si spiega in base all'assunto che nei sistemi politici «moderni» a elevata istituzionalizzazione la corruzione sia un fenomeno residuale e, tutto sommato, marginale. Da qualche anno, tuttavia, si assiste a una ripresa di interesse per il fenomeno della corruzione anche nei paesi sviluppati³.

La corruzione è stata studiata non solo poco, ma anche male: in maniera scarsamente sistematica, senza un'adeguata base teorica, e in chiave accentuatamente descrittiva (Belligni 1987). La confusione concettuale nel settore appare, in effetti, notevole. Senza alcuna pretesa di porre rimedio a questa lamentevole situazione (a ciò dovrà provvedere qualcun altro più attrezzato di me), mi limito a fare una considerazione di sfondo⁴.

La corruzione politica è un fenomeno specificamente moderno e, aggiungo, occidentale. Nel senso che essa è legata alla nascita e al consolidamento dello stato razionale-legale, processo che ha avuto inizio e si è sviluppato in Europa occidentale. Più esattamente, si può parlare di corruzione politica solo laddove si è istituzionalizzata una netta distinzione tra sfera pubblica e sfera privata, ovvero, per dirla con Weber, una distinzione tra «ufficio» e «persona». Per inciso, questa distinzione si è sviluppata in maniera particolarmente forte - radicandosi saldamente nella loro cultura - nei paesi in cui l'interferenza dello stato con il funzionamento dell'economia era ridotta al minimo.

Sotto questo profilo, la corruzione politica non è qualcosa «esistito da sempre», dall'antichità. Nei sistemi di dominio patrimoniale la questione si presenta infatti in termini completamente diversi: «al posto dell'«oggettività» burocratica e dell'ideale di un'amministrazione «senza riguardo alla persona» - fondato sulla validità astratta di un eguale diritto oggettivo - vale il principio opposto. Tutto poggia esplicitamente sulla «considerazione della persona», cioè sulla presa di posizione rispetto al richiedente concreto e alla sua istanza concreta,

² Per una panoramica sullo stato dell'arte cfr. Heideinheimer et al. (1989). Assai più copiosa la letteratura sulla corruzione politica nei paesi in via di sviluppo; per una bibliografia aggiornata sul tema rinvio a Maraffi (1993).

³ Un segnale di ciò è la pubblicazione dal 1986 di una rivista - «Corruption and Reform» - specificamente dedicata a questo tema.

⁴ Non è qui possibile, e neanche necessario, fornire una definizione articolata del concetto di corruzione politica. Mi limito a precisare che per corruzione politica intendo una classe di comportamenti illegali che vedono sempre coinvolti soggetti che occupano posizioni di autorità nel sistema politico-amministrativo, i quali vengono meno al proprio dovere d'ufficio, oppure abusano del potere inerente l'ufficio, in vista del conseguimento di un bene, materiale o d'altra natura, per sé o per un gruppo, nel corso di una transazione con altri soggetti (privati o pubblici). Per un approfondimento rinvio a Pasquino (1983), Belligni (1987) e della Porta (1992).

nonché su relazioni puramente personali, su concessioni di grazia, su promesse e su privilegi» (Weber 1922, II, 343). I funzionari patrimoniali considerano l'ufficio come un possesso o un beneficio personale dal cui «sfruttamento» trarre, fra l'altro, proventi economici (agli antipodi della remunerazione del funzionario burocratico) con cui alimentare uno stile di vita adatto al proprio ceto. Ciò vale, a maggior ragione, per il detentore del potere.

Nei sistemi patrimoniali storici - i grandi imperi continentali fino all'epoca moderna e le formazioni politiche dell'Europa continentale fino alla Rivoluzione francese - mancano pertanto i presupposti istituzionali e culturali perché si possa parlare di corruzione politica nel senso in cui ne parliamo con riferimento ai paesi occidentali. A rigore, si dovrebbe dire che la corruzione politica non esiste nei regimi patrimoniali tradizionali o, meglio, che essa non è concepibile.

Diversamente si presenta la situazione nei regimi neopatrimoniali⁵. In generale, la corruzione è molto elevata, o viene percepita come tale da alcuni gruppi della popolazione (presumibilmente le élite urbane istruite, legate al settore moderno dell'economia), nei regimi dove a istituzioni politico-amministrative formalmente di tipo razionale-legale si accompagnano, in proporzioni mutevoli, pratiche e orientamenti culturali di tipo squisitamente patrimoniale. Questa è essere la situazione di molti paesi ex coloniali che hanno adottato le istituzioni politico-amministrative occidentali, sovrapponendole a «usi e costumi» che poco hanno a che fare con i criteri della razionalità-legalità come la concepiamo noi. Il problema si presenta in forma più acuta nelle fasi di transizione e di modernizzazione, quando maggiore, e più visibile, è la discrepanza tra istituzioni e valori politici nuovi (occidentali) e pratiche tradizionali (locali)⁶. Oppure è la situazione dei paesi dell'area (ex) socialista, e della Cina, in cui la distinzione tra pubblico e privato non si è consolidata del tutto o comunque in forme diverse che in Occidente⁷. Ciò per dire che bisogna essere cauti nel parlare di corruzione politica senza fare distinzioni, come se si trattasse del medesimo fenomeno, indistintamente in Europa occidentale e in India, negli Stati Uniti e in Asia sud-orientale. Urge approntare una qualche tipologia delle possibili varianti della corruzione politica in relazione ai diversi sistemi di dominio.

La corruzione politica diventa un «problema», nel senso che viene percepita come tale dall'opinione pubblica e diventa oggetto di regolamentazione e sanzioni giuridiche, solo nel moderno stato razionale e burocratico. I reati che rientrano solitamente nella fattispecie della corruzione presuppongono l'esistenza di una «pubblica amministrazione», vale a dire di un'organizzazione politico-amministrativa squisitamente moderna e occidentale⁸. Sotto questo profilo, la corruzione va anche tenuta distinta da fenomeni, molto diffusi e molto antichi, quali il clientelismo, il patronato, il nepotismo, con i quali è spesso associata in maniera disinvolta.

⁵ Il concetto di neopatrimonialismo è stato sviluppato e approfondito da Roth (1968).

⁶ Ciò vale, evidentemente, anche per i paesi occidentali nei periodi di formazione e consolidamento delle moderne (leggi: razionali-legali) istituzioni politico-burocratiche, e della «cultura» a esse conforme.

⁷ Sulla corruzione in Unione Sovietica e in Cina si vedano le osservazioni di Roth (1987 e bibliografia ivi citata), che utilizza a tal fine la tipologia weberiana dei sistemi di dominio.

⁸ Non per nulla, la corruzione è classificata, nel diritto italiano, tra i «reati contro la pubblica amministrazione». Un'analisi comparata della storia di questi reati, a partire dal diritto romano, sarebbe estremamente interessante.

2. La corruzione nel sistema politico italiano

Sui fenomeni recenti della corruzione politica emersi dall'inchiesta «Mani pulite» è già fiorita una copiosa produzione di libri istantanei, talora utili e ben documentati, tal'altra molto sbrigativi e di taglio decisamente «scandalistico»⁹.

Lo studio sistematico del fenomeno della corruzione politica in Italia è invece ancora agli inizi. Gli unici due lavori scientifici sull'argomento sono il libro pionieristico di Franco Cazzola risalente al 1988 e quello più recente di Donatella della Porta (1992). Altre ricerche sono in corso, ma evidentemente il terreno è ancora in gran parte inesplorato. Sembra quasi esserci una relazione inversa fra la (presunta) diffusione del fenomeno e l'attenzione a esso dedicata dagli studiosi di cose sociali.

A suo tempo Cazzola si era cimentato, con ingegno e tenacia non comuni, anche se con risultati non sempre pienamente convincenti, nell'ardua impresa di quantificare e periodizzare il fenomeno della corruzione. La della Porta ha scelto invece la strada dello studio dei casi, puntando alla delucidazione dei meccanismi e delle dinamiche di quello che ella definisce scambio occulto, cioè di «una transazione in cui si scambia denaro per influenza sulle decisioni di governo» (1992, 88)¹⁰. Gli aspetti presi in considerazione in questa bella ricerca sono molteplici: i processi che creano risorse scambiabili sul mercato corrotto, la formazione delle basi di fiducia necessarie per lo scambio in un mercato siffatto (cioè, illegale), il modo in cui si amplia il cerchio della connivenza e della tolleranza attorno ai protagonisti dello scambio corrotto, e altro ancora. I casi esaminati sono tre e vedono come protagonisti politici e amministratori pubblici, da un lato, e cittadini e imprese, dall'altro; le risorse che entrano in gioco sono denaro in cambio di accesso privilegiato ad alcune decisioni pubbliche. Le tre situazioni analizzate, tutte a livello di governo locale, sono opportunamente differenziate quanto a settore della pubblica amministrazione, tipo di soggetti privati, appartenenze politiche degli attori pubblici, zona geopolitica¹¹.

Ciò che colpisce negli episodi di corruzione politica venuti alla luce negli ultimi due anni è il loro carattere sistematico. Ciò in un duplice senso: da un lato, regolare e metodico; dall'altro, strutturato e organizzato (complessità delle reti di scambio, stabilità e continuità delle interazioni, esistenza di regole, specializzazione dei ruoli, tecnologia sofisticata). Tanto che si può a ragione parlare di *sistema della corruzione*¹². In altre parole, le indagini della magistratura hanno messo in luce l'esistenza in Italia di una corruzione politica organizzata, diversa da un altro tipo di corruzione politica che potremmo provvisoriamente chiamare (in mancanza di meglio) «comune», nello stesso senso in cui si distingue tra criminalità organizzata e criminalità comune¹³. Sarebbe utile

⁹ Tra i primi ricordiamo il libro di Antonio Carlucci (1992), che cita ampi stralci dei verbali di interrogatorio; tra i secondi segnaliamo il libro di Giuseppe Turani e Cinzia Sasso (1992).

¹⁰ Prendere in considerazione unicamente il denaro (tangente) come mezzo di scambio appare inutilmente restrittivo in sede definitoria. E' meglio parlare genericamente di beni (materiali e immateriali). In sede empirica si stabilirà poi quali tipi di beni vengono effettivamente scambiati.

¹¹ Gli episodi di corruzione politica in questione sono quelli relativi ad appalti e concessioni edilizie in provincia di Savona nel corso degli anni settanta; all'acquisizione di immobili da parte del comune di Firenze all'inizio degli anni ottanta; alla fornitura di beni e servizi a una Usl di Catania.

¹² Che è cosa affatto diversa da *sistema corrotto*.

¹³ Tra i casi analizzati dalla della Porta sono riconducibili alla variante organizzata gli illeciti commessi a Savona dalla famosa (o famigerata) «banda Teardo» e il caso della sanità pubblica a

analizzare dal punto di vista organizzativo i due tipi di «imprese», corruzione e criminalità, per confrontarne le caratteristiche e i modi operandi ¹⁴. Sotto questo profilo perde completamente di rilievo la distinzione tra attività di corruzione politica aventi come fine l'acquisizione individuale di beni («arricchimento personale» o altro) e quelle in cui il beneficiario finale dello scambio illegale è, prevalentemente ancorché non esclusivamente, un'entità collettiva (per esempio, un partito).

La stragrande maggioranza dei casi di corruzione politica non viene alla luce, resta impunita: si tratta dei casi in cui la corruzione ha fini unicamente individuali e la transazione coinvolge solo due persone (potrebbe anche essere definita corruzione diadica) ¹⁵. Come hanno mostrato le indagini della magistratura, i casi che vengono scoperti, o denunciati, sono quasi sempre quelli che coinvolgono gruppi (partiti, correnti o altro). La corruzione politica organizzata, dunque, è solo la classica punta dell'iceberg. Al pari della criminalità, i due tipi di corruzione politica nella realtà si intersecano e si sovrappongono in vari modi, alimentandosi e rinforzandosi a vicenda. Si pensi solo alla funzione di «apprendistato» che la corruzione comune può svolgere nei confronti della corruzione organizzata, come primo passo di un'eventuale «carriera» nel settore; oppure al consolidamento di reti di omertà e complicità, utili alla stabilizzazione delle transazioni corrotte. Inoltre, sebbene la corruzione politica organizzata provochi le distorsioni più visibili sul funzionamento delle istituzioni politiche ed, la corruzione politica comune ha effetti negativi più capillari e forse, nel lungo periodo, più durevoli (vedi infra).

3. Una società corrotta?

Le cronache giudiziarie hanno profondamente e, forse, durevolmente screditato l'immagine dei politici. Il ritornello corrente è che «i politici sono dei ladri». Non interessa qui la fondatezza di questo giudizio. Mi pare più interessante porci la seguente domanda: ha senso contrapporre una società politica corrotta a una società civile «onesta»? La mia risposta è decisamente negativa.

Innanzitutto, possiamo osservare che nella corruzione politica sono coinvolti in ruoli di primo piano molti esponenti della cosiddetta società civile: imprenditori, in primo luogo, ma anche dirigenti d'azienda, banchieri, professionisti, docenti universitari, sindacalisti, rappresentanti del clero, e altri ancora. Come viene documentato dalla della Porta, inoltre, gli scambi corrotti hanno bisogno di vaste connivenze e complicità, magari solo di tipo passivo per non fare venire alla luce i comportamenti illeciti. Già questo amplia notevolmente la cerchia dei cointeressati. A ciò si aggiunga il fatto che i politici corrotti mantengono spesso stretti legami con parte della popolazione della quale sono rappresentanti.

Ma il punto è un altro. Nei rapporti che molti cittadini, nella cura dei loro affari personali e nelle varie contingenze della vita quotidiana, si trovano a intrattenere con i «pubblici ufficiali» - in senso lato, dall'impiegato comunale, al vigile, al

Catania. Il caso di Firenze, invece, mi pare si configuri in maniera alquanto diversa, più vicina alla corruzione comune, di tipo episodico e poco strutturato.

¹⁴ Utili a questo fine sono le analisi e le tipologie presentate dalla della Porta sulle strutture organizzative e i rapporti di scambio che si instaurano nelle transazioni corrotte (capp. 4 e 5).

¹⁵ Le caratteristiche delle relazioni diadiche sono state analizzate da Simmel. Il concetto è stato poi ripreso e applicato nell'ambito degli studi sul clientelismo (cfr. Graziano 1974).

medico di famiglia - è frequente lo scambio di beni di varia natura (bustarelle, doni, favori, prestazioni sessuali) con trattamenti preferenziali, decisioni favorevoli, atteggiamenti «comprensivi». La fenomenologia è assai familiare. Si tratta di forme diffuse di quella che, sempre in analogia con la criminalità, potrebbe essere denominata microcorruzione politico-amministrativa. E' quella che Cazzola nel suo ultimo libro (1992) chiama la «tangente quotidiana», che ci accompagna, letteralmente, dalla culla (rilascio del certificato di nascita) alla tomba (ottenimento di un posto al cimitero). Per chi vuole approfondire l'argomento il libro di Cazzola è una lettura sempre istruttiva, talvolta esilarante, spesso deprimente. E che solleva molti interrogativi importanti, che vanno ben oltre il folklore dei *mores* locali.

A questo tipo di comportamenti corrotti, relativi al rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, se ne potrebbero poi aggiungere altri di natura diversa. Ho in mente quegli scambi corrotti che avvengono tra soggetti privati: si pensi solo, a titolo di esempio, alle «mazzette» («stecche» o altro) che circolano nelle transazioni tra le imprese, tipicamente nei rapporti di fornitura. Esistono, in altre parole, una serie di mercati in cui persone del tutto normali e rispettabili si scambiano in maniera (relativamente) occulta e illegale «favori reciproci».

Il titolo - ma non il contenuto - del libro di Cazzola può trarre in inganno, quasi che gli italiani siano tutti dei concussi costretti continuamente a pagare un «pizzo». Mi preme invece sottolineare che gli abitanti di questo paese spesso indossano, probabilmente senza rendersene conto, i panni dei corruttori. Intendo dire che dalla (mitica) società civile proviene una capillare e continua domanda di corruzione, che s'incontra con un'offerta di corruzione probabilmente ancora superiore, dando luogo a un fiorente mercato (con le sue regole, i suoi prezzi, ecc.). Fatto in questo modo, il discorso è certamente molto generico e non tiene conto di importanti differenze tra, per esempio, gruppi sociali o aree territoriali, generazioni o professioni. A questa riconosciuta genericità, tuttavia, si può porre rimedio solo con adeguate ricerche empiriche. Del resto, quanto affermato, un po' provocatoriamente, ha l'unica pretesa di sollevare un interrogativo e additare un problema.

L'opinione pubblica e gli osservatori professionali sono rimasti colpiti dall'estensione quantitativa del fenomeno della corruzione politica, sia per numero di soggetti coinvolti sia per entità delle tangenti pagate. Tuttavia, ai fini del ragionamento che provo ad abbozzare, non è essenziale stabilire le dimensioni del fenomeno, sapere qual è, per così dire, lo stock di corruzione presente nella società italiana (lo è, naturalmente, per altri fini). Per quanto diffusi capillarmente, questi microscambi corrotti costituiscono molto probabilmente solo una frazione della miriade di interazioni e transazioni che hanno luogo di continuo tra cittadini e pubblica amministrazione. Non siamo, dal punto di vista numerico, un popolo di corrotti.

Quel che conta, piuttosto, è che tutti siamo a conoscenza di questa realtà (una forma di «sapere diffuso»), che una parte di noi la ritiene inevitabile, che, con un pizzico di cinismo in più, all'occorrenza e se «proprio necessario», pochi esiterebbero a farvi ricorso. In altri termini più tecnici, possiamo affermare che queste forme di microcorruzione fanno parte del senso comune¹⁶ degli italiani. Ricorrendo a un altro concetto collegato, potremmo anche dire che la presenza diffusa della microcorruzione in certi contesti (penso soprattutto a quelli politico-

¹⁶ Uso il concetto nel significato di «realtà data per scontata» attribuitogli da Alfred Schutz.

amministrativi) rientra tra gli «schemi interpretativi»¹⁷ dei quali è intessuto il senso comune degli italiani, che cioè ne organizzano l'esperienza e ne orientano il comportamento.

Naturalmente gli «schemi interpretativi» della realtà sociale mutano nel tempo e nello spazio. Mutamenti di questo genere potrebbero spiegare perché, ad esempio, alcuni episodi di corruzione politica venuti alla luce all'inizio degli anni ottanta - come quello relativo alla «banda Teardo» operante nel savonese descritto dalla della Porta oppure quello che ebbe come protagonista a Torino il «faccendiere» Zampini - non abbiano provocato nell'opinione pubblica, locale e nazionale, reazioni paragonabili a quelle suscitate dall'inchiesta Mani pulite. Oppure anche la differente intensità e qualità delle reazioni che, secondo i resoconti giornalistici, hanno prodotto le inchieste giudiziarie a Milano e a Napoli. Il compito più difficile resta, naturalmente, quello di spiegare perché mutano gli schemi interpretativi.

4. Corruzione e morale dominante

Esporrò ora alcune considerazioni, del tutto preliminari e provvisorie, sui rapporti tra corruzione e «moralità pubblica», suggeritemi dalla lettura congiunta dei libri di Cazzola e della Porta.

Il fenomeno della corruzione è stato studiato prevalentemente dal punto di vista della cosiddetta struttura delle occasioni. Muovendo dai presupposti metodologici della «scelta razionale», i modelli teorici - espliciti o impliciti - che hanno orientato l'analisi del fenomeno puntano l'attenzione sul calcolo individuale e sulle variabili economico-istituzionali che lo influenzano. Tipico esempio di queste variabili è il peso relativo dello stato e del mercato nei processi di allocazione di beni e servizi. Oppure il grado di ampiezza e discrezionalità dell'azione amministrativa¹⁸. Questo approccio allo studio del fenomeno della corruzione politica è unilaterale e riduttivo, sebbene fruttuoso. Prendere in considerazione (quasi) esclusivamente le variabili che influenzano la struttura delle occasioni significa assumere come date le «preferenze» individuali, cioè, nel nostro caso, la disponibilità, o la propensione, a entrare in transazioni corrotte¹⁹. Ergo, entro queste coordinate concettuali, il comportamento degli individui varierebbe solo al variare della struttura delle occasioni. Nei suoi termini generali si tratta di una diatriba teorico-metodologica non nuova e ben nota nelle scienze sociali.

Se, come vuole la saggezza popolare, «l'occasione fa l'uomo ladro», bisogna spiegare perché, posti di fronte alle medesime occasioni, non tutti rubano. Più autorevolmente, Albert Hirschman dice la stessa cosa quando afferma che «[...] l'incidenza effettiva delle condotte di corruzione dipende anche da quanti tra gli individui aventi accesso a quelle opportunità risultano inclini oppure avversi alla corruzione» (1983, 134).

Tenendo costante la struttura delle occasioni, la disponibilità di singoli individui a entrare in transazioni corrotte, le loro «preferenze» al riguardo, non può che essere spiegata con gli orientamenti morali di questi individui, le norme che ne

¹⁷ Si tratta dei noti «frames» studiati da Goffman.

¹⁸ Il miglior esempio di questo filone di analisi è il lavoro della Rose-Ackerman (1978).

¹⁹ Uso deliberatamente l'espressione generica «entrare in transazioni corrotte», poiché il problema riguarda tanto la disponibilità a farsi corrompere (l'aspetto solitamente preso in considerazione) quanto quella a corrompere. Il problema, cioè, è comune sia ai corrotti che ai corruttori.

regolano la condotta. E' un problema, un insieme di problemi, che l'analisi sociologica non può eludere.

In effetti, per spiegare la densità di corruzione in una data società, si finisce spesso con il far ricorso a concetti quali «spirito pubblico», «virtù civica», «etica pubblica», che richiamano l'esistenza di norme di comportamento nei confronti della collettività²⁰. Seguendo Durkheim, ritengo più appropriato usare il concetto di «morale»; più precisamente, il concetto di «morale civile», ossia l'insieme di quelle regole sanzionate che determinano come devono essere i rapporti tra l'individuo e lo stato (Durkheim 1950).

Solitamente, tuttavia, e non solo nel discorso corrente, il riferimento alla morale civile, o come altro si voglia chiamarla, è molto generico. In particolare, sono spesso lasciati in ombra i meccanismi sociologici attraverso i quali questi codici morali si formano, persistono e mutano.

Importanti indicazioni a questo riguardo sono invece contenute in un lungo e impegnativo saggio di Alessandro Pizzorno, posto a mo' di introduzione al volume sullo *Scambio occulto*. Tra le molte altre cose, Pizzorno non solo mette a nudo l'incapacità di una teoria basata sui fattori istituzionali e sull'analisi utilitaristica costi-benefici di spiegare la disponibilità individuale a partecipare a scambi corrotti, ma avanza anche una proposta di integrazione, sotto forma di quella che egli chiama una teoria del «costo morale della corruzione»²¹. Variazioni nel costo morale della corruzione determineranno variazioni nella disponibilità a farsi corrompere e a corrompere. Quindi, a parità di altre condizioni, il tasso di corruzione presente in una determinata società in un momento dato dipenderà dal suo «costo morale».

In breve, Pizzorno afferma che esistono diverse fonti di riconoscimento morale cui l'individuo attinge, dotate di maggiore o minore coerenza sul suo comportamento. Queste fonti di riconoscimento morale sono costituite dai gruppi entro i quali si realizza la sua socializzazione primaria (famiglia, scuola) e secondaria (professione, in senso lato), entro i quali, cioè, si costituisce l'identità morale dell'individuo²². Per un individuo dato entrare in transazioni corrotte presenta un costo morale. Tale costo varia al variare di una serie di condizioni inerenti le cerchie di riconoscimento in cui si è realizzata la socializzazione dell'individuo in questione: status sociale della cerchia di riconoscimento, durata del periodo di socializzazione entro la cerchia, omogeneità dei valori sostenuti entro quella cerchia con i valori della morale civile (1992, 49).

Ma i criteri di riconoscimento morale vigenti entro determinate cerchie sociali, sebbene specifici e obbedienti a una logica propria, affondano le loro radici e traggono alimento dalla moralità prevalente. Se la microcorruzione fa parte - è entrata a far parte - del senso comune degli italiani, il suo costo morale ne risulta diminuito per l'intera società. La «normalità» dei microscambi corrotti produce infatti la loro accettazione generalizzata; più precisamente, in termini sociologici,

²⁰ Cazzola allude al medesimo ordine di problemi quando, nella prefazione al suo libro, parla di «degenerazione ormai endemica, quasi culturale, quotidiana, [...] il risultato finale di un modo, sempre più generalizzato, di concepire (e di vivere) il pubblico e il privato, sé e gli altri» (1992, VIII). Cfr. anche il capitolo conclusivo.

²¹ E' evidente che la teoria del «costo morale» è applicabile a molti altri campi dell'azione sociale individuale.

²² Pizzorno chiama questi gruppi «cerchie di riconoscimento». Alternativamente usa i termini di «cerchie di socializzazione» oppure di «cerchie di riferimento». Il concetto richiama quello di «cerchie sociali» di Simmel e presenta evidenti punti di contatto con quello di gruppi di riferimento.

provoca una diminuzione della sanzione morale nei loro confronti e quindi una diminuzione del loro costo morale ²³.

Il problema non è dunque, come pur si sente dire tra il cinico e il moralistico, che «tutti sono corrotti», ma che, a causa del diffondersi delle transazioni corrotte e della loro accettazione - anche semplicemente passiva - il livello della morale dominante si è abbassato e, di conseguenza, è diminuito il costo morale della corruzione. Questo è davvero un fenomeno che ci riguarda tutti. In cerchie sempre più numerose della società comportamenti «onesti», cioè conformi alle regole della morale civile e professionale, ricevono riconoscimenti morali sempre più deboli. Detto altrimenti, gli appartenenti a queste cerchie non vengono disprezzati in maniera sufficientemente forte per i comportamenti corrotti; nei casi estremi (a esempio, nelle cerchie politico-partitiche) essi vengono apprezzati per questi comportamenti. Ciò a sua volta provoca un aumento della corruzione, in una spirale crescente che si autoalimenta. Da questo punto di vista, le transazioni corrotte, anche quelle minute, «comuni», appaiono come le microfondamenta di un macrofenomeno, l'indebolimento della morale civile ²⁴.

In conclusione, non si tratta di invocare maggiore onestà, né, tanto meno, di opporre gli onesti ai (presunti) corrotti. Si tratta, piuttosto, di riconoscere che il problema della corruzione politica ha radici più profonde e complesse di quanto non appaia a prima vista. Che non basterà, sebbene sarà ovviamente necessario, ancorché assai arduo, modificare la struttura delle occasioni, ma occorrerà anche por mano alla formazione e al radicamento di una diversa coscienza morale, nel senso di Durkheim, attraverso l'attivazione o la rivitalizzazione di fonti e meccanismi di riconoscimento morale che scoraggino, sanzionandolo negativamente, il ricorso a pratiche illegali quali la corruzione politico-amministrativa (ma non solo) ²⁵. Sarà un processo molto lungo, ammesso, e non concesso, che si metta effettivamente in moto.

²³ Sotto questo profilo, è molto significativa la discussione, nell'ambito della riforma dei reati contro la pubblica amministrazione, sulla cosiddetta «concussione ambientale». Il concetto sottintende il riconoscimento di una pratica di corruzione talmente diffusa e sistematica da prospettare una minore gravità nella condotta del pubblico ufficiale e la non punibilità del privato (cfr. Caferra 1992, 97-99; il libro è interessante per molti altri versi). In questi casi l'accettazione della presenza generalizzata di un fenomeno provoca addirittura la ridefinizione del reato stesso e/o l'eliminazione della sanzione penale. Ma il presupposto è il venir meno della sanzione morale nei confronti di quei comportamenti corrotti.

²⁴ D'altronde, la socializzazione primaria e secondaria degli italiani non è mai stata particolarmente efficace sul fronte della morale civile. A proposito del ruolo della scuola in questo processo si vedano le penetranti osservazioni di Parisi (1991).

²⁵ La necessità di definire e promuovere una più incisiva morale professionale sembra avvertita da diverse categorie di professionisti e imprenditori. Vedi le recenti iniziative - dibattiti, corsi - in tema di *business ethics*. Anche la Chiesa cattolica, per parte sua, è attiva su questo terreno.

Riferimenti bibliografici

Barbacetto, G. e Veltri, E.

1991 Milano degli scandali, Roma-Bari, Laterza.

Belligni, S.

1987 Corruzione e scienza politica: una riflessione all'inizio, in «Teoria politica», n.1, pp. 61-88.

Caferra, V.M.

1992 Il sistema della corruzione. Le ragioni, i soggetti, i luoghi, Roma-Bari, Laterza.

Carlucci A.

1992 Tangentomani, Milano, Baldini & Castoldi.

Cazzola, F.

1988 Della corruzione. Fisiologia e patologia di un sistema politico, Bologna, Il Mulino.

1992 L'Italia del pizzo. Fenomenologia della tangente quotidiana, Torino, Einaudi

della Porta, D.

1992 Lo scambio occulto, Casi di corruzione politica in Italia, Bologna, Il Mulino.

Durkheim, E.

1924 Sociologie et philosophie, Alcan, Paris, trad.it. Sociologia e filosofia, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.

1950 Leçons de sociologie, Paris, Presses universitaires de France, trad.it. Lezioni di sociologia, Milano, Etas Kompass, 1973.

Graziano, L. (a cura di)

1974 Clientelismo e mutamento politico, Milano, Angeli.

Heidenheimer, A.J., Johnston, M. e Levine, V. (a cura di), 1989 Political

Corruption. A Handbook, New Brunswick, Transaction.

Hirschman, A.O.

1982 Shifting Involvements. Private Interest and Public Action, Princeton, Princeton University Press, trad. it Felicità privata e felicità pubblica, Bologna, Il Mulino, 1983.

Maraffi, M.

1993 La corruzione politica. Una bibliografia, Dipartimento di Sociologia, Università di Milano.

Parisi, A.M.L.

1991 Compagni che copiano. Due modelli di società a scuola, in «il Mulino», n.1, pp. 91-100.

Pasquino, G.

1983 Corruzione politica, in Dizionario di politica, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino, Torino, Utet, ad vocem.

Pizzorno, A.

1992 La corruzione nel sistema politico, in della Porta (1992), pp. 13-74.

Rose-Ackerman, S.

1978 Corruption. A Study in Political Economy, New York, Academic Press.

Roth, G.

1968 Personal Rulership, Patrimonialism, and Empire-building in the New States, in «World Politics», 20, pp. 194-206.

1987 Politische Herrschaft und pers nliche Freiheit, Frankfurt am Main, Suhrkamp, trad.it. Potere personale e clientelismo, Torino, Einaudi, 1990.

Turani, G. e Sasso, C.

1992 I saccheggiatori, Milano, Sperling & Kupfer.

Weber, M.

1922 Wirtschaft und Gesellschaft, T bingen, Mohr, Economia e societ , Milano, Edizioni di Comunit , 1968, 2 voll.